



*Alboino*  
*1840*

**ALBOINO**

*241*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORIEFRANCA  
LIB 93  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA



# ALBOINO

MELODRAMMA

DI PIETRO ROTONDI

POSTO IN MUSICA

DAL MAESTRO FRANCESCO SANGALLI

*Allievo dell'I. R. Conservatorio di Musica in Milano.*

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DEL 1846.



Milano

TIPOGRAFIA VALENTINI E C.

Cont. de' Borromei, n. 2848.

ALBOINO





Il Bardo incauto memora  
Il di che cadde Cunimondo estinto.  
POZZONE.

## PERSONAGGI

## ATTORI

- ALBOINO , re de' Longobardi. sig. **ACHILLE DE-BASSINI**
- ROSMUNDA, figlia di Cunimondo re de' Gepidi , e sposa d'Alboino. sig.<sup>a</sup> **LUIGIA ABBADIA**
- ALMACHILDE, nobile Longobardo. sig. **GIUSEPPE SINICO**
- CORNELIA , fanciulla di stirpe latina , ed amante di Almachilde. sig.<sup>a</sup> **ELENA ANGI**
- CANUTO, Bardo. sig. **STEFANO BOUCHÉ**
- SCARDO, altro nobile Longobardo. sig. **LODI GIUSEPPE**

## CORO

Guerrieri Longobardi , Donne latine , ecc.

Il virgolato si ommette.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori **MERLO ALESSANDRO** e **FONTANA GIOVANNI**; e quelle di paesaggio dal sig. **MERLO** suddetto.

Maestro al Cembalo : Sig. *Panizza Giacomo*.  
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza : Sig. *Bajetti Giovanni*  
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra : Sig. *Cavallini Eugenio*.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini  
Signor *Ferrara Bernardo*.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.

Primo Violino per i Balli : Signor *Montanari Gaetano*.  
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari : sig. *Somaschi Rinaldo*

Primo Violoncello al Cembalo : Sig. *Merighi Vincenzo*.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. *Truffi Isidoro*.

Primo Contrabbasso al Cembalo : Sig. *Luigi Rossi*.

Altro primo Contrabbasso in sostituzione al sig. Rossi, sig. *Manzoni G.*

Prime Viole: Signori *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.

Primi Clarinetti

Per l'Opera: Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo: Sig. *Piana Giuseppe*.  
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*.

Primi Flauti

Per l'Opera: Sig. *Buboni Giuseppe*. - pel Ballo: Sig. *Marcora Filippo*  
Primo Fagotto : Sig. *Cantù Antonio*.

Primi Corni da caccia

Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Languiller Marco*.

Prima Tromba : Sig. *Araldi Giuseppe*

Arpa : Sig.<sup>a</sup> *Riganonti Virginia*.

Maestro Istruttore dei Cori

Signor *Cattaneo Antonio*.

Editore della musica

sig. *Giovanni Ricordi*.

Suggeritore : Sig. *Giuseppe Grolli*.

Vestiarista Proprietario : Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*

Direttore della Sartoria : Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.

Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.

Capi Sarti:

da uomo, Sig. N. N. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.

Berrettonaro : Signor *Zamperoni Luigi*.

Fiorista e Piumista : Signora *Giuseppa Robba*.

Attrezzista Proprietario: sig. *Croce Gaetano*

Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.

Macchinisti: Signori *Pirola Giuseppe* — *Volpi Giovanni*.

Parrucchiere : Signor *Venegoni Eugenio*.

Direttore dell'illuminazione: Sig. *Caregnani Giovanni*.

# PROLOGO

## SCENA PRIMA

Tenda d'Albino, sotto le mura di Verona.

ALBINO, in mezzo a' suoi Longobardi, riceve l'omaggio dei Cittadini di Verona, che vengono a dargli resa la loro città.

ALBINO, LONGOBARDI, E CITTADINI DI VERONA.

CORO di GUERRIERI LONGOBARDI.

**L**e piume arruffate da timida cura,  
Olluso l'artiglio che il mondo straziò,  
Or l'Aquila riede stridendo alle mura,  
Là d'onde al gran volo già l'ali spiegò.

O Roma, le imposte catene alle genti  
Or devi Tu stessa, Tu stessa portar;  
Sui ruderi muli de' tuoi monumenti,  
Qual donna rejeta, cadere a plorar.

(I Cittadini, fatto il loro omaggio, si ritirano)

ALB. Anch'essa le sue porte ci dischiude

Questa città superba;  
Tra i vulghi impauriti  
Passa di Odin la prole,  
Come il robusto falciator sull'erba.

Noi dall'Alpi nevose sproneremo,  
In una pompa trionfal, gli ardenti  
Cavalli al mar estremo.

» È degna ben di prodi

» Questa florida terra;

Il vil gregge latino

Ci fecondi le glebe: a lui gli stenti

D'ogni servil fatica, — a noi la guerra!

CORO » Sì, fian letto le rive beate

\* Alle fronti dall'elmo solcate.

ALB. Questo rezzo di platani e faggi,  
Sotto un ciel di sì fervidi raggi;  
Queste viti e gli olivi, che proni  
Stan de' laghi sul limpido umor;  
Questi tutti, o Natura, son doni  
Che nudristi pel nostro valor.

CORO Poserem sotto l'ombra più liete,  
D'ogni bellico arnese discinti;  
» Ci daranno ristoro alla sete  
» Questi pampini, e vita al pensier:  
E le vaghe fanciulle dei vinti  
Mesceranno nel nostro bicchier.

ALB. O intatte Selve, o turbini  
Del nostro Ciel natio,  
Per questa nuova patria  
Vi ripetiamo addio.  
Voi ci educate impavido  
Alla tenzone il cuor;  
Questa ci crebbe i lauri  
Pel trionfale onor.

CORO Spinge del norte i popoli  
Una virtù segreta...

ALB. Come corsieri, al premio  
Che splende sulla meta.

CORO Varchin le nostre lance  
Ogni arduo limitar.

ALB. Assai ci furon termini  
I patrii monti e il mar.

CORO (ad Alboino)

Premi, o Forte, ogni terra nemica,  
Vibra l'asta, che invan non minaccia;  
Sempre noi seguiremo la traccia,  
Che sanguigna dipinge il tuo piè.

Il tuo grido ridesta e nudrica  
Le faville nel petto più tardo;  
Non ha vene di ardor longobardo  
Chi non vince, o non muore con te!

## SCENA II.

CANUTO e detti.

(Un giovinetto schiavo porta l'arpa dietro al Bardo)

CAN. È questo ben lo spirito  
Del Dio guerrier, che infiamma  
Le nordiche legioni;  
Ah, sì, vi riconosco, o Longobardi,  
A queste fiere voci,  
Che l'aure molli fan tremar d'Italia!

CORO Come la punta delle nostre lance  
Abbiam temprato il cor.

ALB. » E il dolce clima,  
» Ove a seder scendiamo,  
» Ci tergerà le baldanzose fronti  
» Senza curvarle.

CAN. Ch'io  
Sorgere ognor del mio bardito al cenno  
Così vi ammiri, o prodi,  
Come già tra la querce, che fan cupe  
L'acque dell'Istro.

ALB. Il tuo guerriero carme  
Troverà sempre un'eco  
Nei longobardi petti.

CORO Lugubre suon di morte  
Sarà sempre alle schiere,  
Che ci alzeranno incontro le bandiere!

CAN. (Prende l'arpa dallo schiavo, e facendone vibrar  
le corde, così prorompe a cantare)

Chi col leon si affronta  
Quando più d'ira è folle;  
Chi rintuzzar mai volle  
I fulmini del ciel!

ALB. e CORO » Chi ci disfida, sconta  
» L'improvvido suo zel.

CAN. Se voi sorgete in guerra  
Ebbri del canto mio,

## PROLOGO

Vedo il flagel di Dio  
Sul mondo balenar.  
ALB. e CORO » Stolto chi la sua terra  
» Ci voglia contrastar.

CAN. Nel teschio degli audaci  
Spumeggia il nostro vino;  
Di Cuminondo...

## SCENA III.

ROSMUNDA e detti.

ROS. ( esce concitata di sdegno; strappa l'arpa dalle mani del  
Bardo e la getta a terra, gridando: )

Taci,

Vecchio insensato!

Oh, ardir!

CORO

ROS.

Di Cuminondo è germe  
La sposa d'Alboino.

CORO e CANUTO ( con ira contenuta )  
La tua natura inerme

Ti è scudo...

ROS. ( additando Alboino ) E il vostro Sir.  
( ad Alboino ) Alla tua man commetto,

Come a un altar solenne,  
Ogni mio sacro affetto,  
Del sangue mio l'onor.

L'odio non sia perenne,  
Lascia gli estinti in pace,  
Nè sorga più l'audace  
Che irriti il mio rossor.

Empia!

CORO

ALB.

Recasti oltraggio

Alla fatidic'arpa.

Empia!

CORO

CAN.

Sul tuo lignaggio

Sta dell'infamia il vel.

ROS.

Ed il mio re non tarpa  
Questo ribelle orgoglio?...

## PROLOGO

ALB. prendendola per mano, e indicando il cielo )

Alta ben più del soglio  
È la ragion del Ciel.

ROS. Io dunque la testa di gemme ho distinta,  
Siccome di fiori la vittima è cinta!  
Conquisa, perduta nel volgo de' servi,  
Perchè mi assumesti a tanto splendor?  
Perchè sopra l'arco di questi protervi  
Più crudo lo strale volasse al mio cuor!

ALBOINO e CANUTO

Nell'arpa del bardo non sai che di Odino  
Oscilla tremendo il soffio divino?  
E tu l'atterrasti! e tu l'hai calpesta!  
Ascolta, le corde ne fremono ancor.

CORO

Deh! il cielo declini la folgore presta  
A far la vendetta dell'empio furor!

FINE DEL PROLOGO.

# ATTO PRIMO

## In Verona

### SCENA PRIMA.

Antisala di un antico palazzo. È divisa dalla Sala attigua, per mezzo di archi, dai quali pendono cortine fino al suolo.

Coro di Donzelle latine.

(Hanno fiori tra le mani)

**S**iam vassalle,  
Questa è sorte;  
Sorridiamo al vincitor.  
Sopra il calle  
Del più forte  
Cadan fior.

Le querele  
Men crudele  
Non farebbero il destin;  
Gettiam fiori  
Sugli allori  
D'Alboin!

(Parte il Coro delle donne, e rimane vuota la scena per qualche istante. In questo mentre si ode una marcia militare, che significa l'entrata in Verona dei Longobardi).

## SCENA II.

ALMACHILDE e SCARDO.

ALM. È qui ch'ella internossi; per quest'aule  
Del paterno suo tetto  
La scontreremo.

SCAR. » Era ben dessa?

ALM. » O Scardo,

» Tu non amasti mai,  
» Se ti pensi che l'occhio di un amante  
» E i battiti del cuore,  
» Possan trarlo in inganno. — Io procedeva  
» Della regina allato,  
» Quando la vidi tra l'ondante folla  
» Della cittade accorsa; e in me tenea  
» Come estatica il guardo, e dileguossi  
» Arrossendo, poi ch'io, vinto d'amore,  
» Abbandonato il freno,  
» Le braccia a lei protesi ».

SCAR. Ma dimmi, quando e come la fanciulla  
Ti fe' certo di amore?

ALM. La conobbi

Allor ch'io venni occulto d'Alboino  
Qui legato a Narsete; e il padre suo,  
Che aveva i Goti in ira,  
Nelle sue soglie mi ospitò. — Que' giorni  
Rapidi mi fuggir come un momento,  
Ed ognora il pensier se li richiama  
Con infocata brama,  
Con un mesto e pur dolce struggimento.

Da que' giorni l'universo

Al mio sguardo s'abbellia,  
Parmi l'etere più terso,  
Tutto pieno d'armonia;  
Ed il raggio de le stelle,  
L'aure liete, l'onde, i fior  
Ebber mistiche favelle,  
Cui ripose questo cuor.

SCAR. Bada, Almachilde; l'animo  
Ti frange il molle affetto.

ALM. » Oh, la virtù comprendere  
» D'amore tu non sai! Non è la forza  
» Che vi perda il leone,  
» Ma la ferina insania. (\*)Eccola, vedi...

(\* scorgendo venire Cornelia)  
È Cornelia... mi lascia. (Scardo parte).

## SCENA III.

ALMACHILDE e CORNELIA.

ALM. O mia diletta!

COR. Almachilde!

ALM. Venivi sulle traccie?..

COR. Io seguiva il mio cuore.

ALM. Ti ritrovo,  
Ti rivedo, o Cornelia; ah, son felice,  
Ebbro di gioja! Sei tu stessa, alfine,  
Non più la vana illusion de' sogni,  
Che svaniva ad ogni alba.

COR. Sempre, sempre  
Nel pensier mi serbasti?

ALM. Io t'invocava

Come il tremante naufrago le rive,  
Come la luce chi sepolto vive.

(stringesi una di lei mano sul cuore)

Ed ora è la tua mano  
Che palpar mi sente;  
I cari occhi mi arridono,  
Che mi han mutato il cuor.

Nell'ore che lontanò  
Menai da te sì lente,  
Di questo solo gaudio  
Sognava il mio dolor!

COR. Io pure, oh quante volte  
Ti finì a me vicino,  
T'intesi queste fervide  
Parole replicar!

Son l'alme nostre accolte  
Sotto un egual destino;  
Tempo non può, nè spazio  
Quest'armonia turbar.

ALM. Ma più non ci sepàri

La sorte invidiosa...  
COR. Già troppi giorni amari  
Ella subir ci fe'.

ALM. Depongo in questa terra  
La spada sanguinosa.

COR. Sì, cessa dalla guerra,  
E vivi sol per me.

a 2

È ben crudele, è un tristo vanto  
Mietere allori sparsi di pianto;  
No, non è gloria, ella è sventura  
Il farsi oggetto d'odio e terror.  
Ai cari impulsi della natura  
Non si rubelli rigido il cuor.

SCENA IV.

ROSMUNDA e detti.

(Rosmunda si arresta, non veduta, a contemplarli; poi, con un  
atto sdegnoso, si avvanza fra loro e li disgiunge).

Ros. (ad Alm.) O guerrier longobardo, è questo il campo  
De' tuoi fasti?

ALM. e CORN. (Rosmunda!)

Ros. Grave d'armi così, le nevi alpine  
Hai superato, per cader nel fango  
Sotto il piè delle femmine latine?

ALM. (Oh rossor!) Mi ripeta questi acerbi  
Tuoi motti, chi l'assalto  
Ribatter può d'un brando!

(parte)

SCENA V.

ROSMUNDA e CORNELIA.

Ros. E tu non senti  
Il tuo romano sangue  
Alle gote salirti!

COR. (Oh, la crudele!)  
Pietà; non istraziarmi...

(vuol prenderle la destra e caderle alle ginocchia; ma Rosmunda la respinge)

Ros. Va, mi lascia;  
Non ti prostrar, che abbietta  
Già troppo sei.

(Cornelia parte lentamente, trafitta dai modi di Rosmunda)

SCENA VI.

ROSMUNDA sola.

Costoro

S'amano, son felici;... oh, mi esacerba  
L'altrui contento, è scherno al dolor mio!  
» Triste sparviero, io dissociar vorrei  
» Ogni colomba; il fonte  
» Turbar d'ogni letizia». — Eppure un tempo  
Io sorrideva ai fiori,  
All'acque cristalline,  
A tutta la Natura; » e mi era cruccio  
» La nuvola, che appena  
» Offuscasse importuna  
» I miei verdi boschetti.  
» Ogni duol della terra avrei voluto  
» Consolare in quel tempo, perchè m'era  
» Io pur felice! » — Ed ora?...  
Contaminato ho il cuore,  
È velenosa l'aura  
Che mi penetra il sangue, » ed un' atroce  
» Forza mi sembra governare gli enti,  
» Che sol la vita infonda, pel diletto  
» Di saettar la morte ». — Oh, mi fe' trista  
La sventura, e odiando mi divenne  
L'altrui letizia insopportabil vista!  
Pera il giorno, che la guerra  
Scalpito nella mia terra;  
Che fra il sangue de' più cari,  
Impietrita dal dolor,

Ne' domestici miei Iari  
 Venni in mano al vincitor.  
 Pera l' angue, che il veleno  
 Mi stillò nel vergin seno;  
 Che la florida Natura  
 In deserto mi cambiò,  
 E di larve di paura  
 Le mie notti funestò!

(s'odono baccanare i Longobardi nella sala attigua)

CORO Viva il fiore de' gagliardi!  
 Viva il re dei Longobardi!  
 ROS. Degli esosi già nel vino  
 L'acre gioia si destò.  
 CAN. Io le gesta d'Alboino,  
 O guerrieri, canterò.  
 ROS. Quali gesta... oh, spina atroce!  
 CORO Noi pendiam dalla tua voce.  
 CAN. Senza gloria gli anni imbelli  
 Il re vostro non varcò;  
 Cacciatore, d'ardui velli  
 Le sue case decorò.  
 Brandì furibondo  
 Poi l'asta di guerra;  
 Il sa Cunimondo  
 Che morse la terra.  
 ROS. Deh, cessa dal reo  
 Tuo canto... Oh memoria!  
 CORO Recate il trofeo  
 Di quella vittoria.  
 ALB. Del regio tesoro  
 La gemma quest'è.  
 CORO C'infonda ristoro  
 De' Gepidi il re.  
 Beviam.  
 ROS. Crudeli!  
 ALB. (ordina ad un servo di portare l'orrida tazza a Ros.)  
 Alla regina  
 Tu porger devi questo bicchier;

Di' che il suo sposo glielo destina.  
 CORO Di' che col padre la invita a ber.  
 (Ros., còlta da raccapriccio, si nasconde la faccia nelle mani)

CORO

Un più giocondo nappo alla bocca  
 La regal donna non porse ancor;  
 Nè da più rosee labbra mai tocca  
 Non fu la gemma del tuo tesoro.

(Entra un Valletto con una tazza sopra bacino, coperta da un velo nero)

Ros. Insano, arretrati; va, fuggi... Oh scherno;  
 (Il Valletto si ritira)  
 Tutto l'inferno - mi avvampa in cuor!  
 Che orrendo lemure - mi sorge innante;  
 Ah, quel sembiante - ravviso ancor!  
 T'intendo, placati,  
 Ombra negletta;  
 La tua vendetta  
 Si compirà.  
 Lo giuro al sangue  
 Della mia vita,  
 Chi t'ha schernita  
 Sangue darà!

SCENA VII.

Un CORO di donne, inghirlandate di fiori e di pampini,  
 e che scuotono cimbali; e Detta.

CORO DI DONNE

Ora che i prodi  
 Lasciano i deschi,  
 Al suon de' cimbali  
 Moviamo il piè.  
 In dolci modi  
 Si canti e treschi,  
 Come le Menadi;  
 Intorno al re,

Ros. » A farmi oltraggio  
 » Voi pur venite,  
 » Follì!

CORO » S'innalzano  
 » Plausi al valor.  
 » Dagli occhi un raggio (a parte)  
 » Ne vibra immite!...

Ros. » Tulti congiurano (a parte)  
 » Contro al mio cuor!

CORO Che le avvenne? - doloroso  
 Un mistero la circonda...

## SCENA VIII.

Si schiudono le cortine e si vedono il Re e i nobili Longobardi sorgere dalle fulgide mense, ed avanzarsi verso Rosmunda.

ALBOINO, CANUTO, ALMACHILDE, CORO di UOMINI e dette.

## TUTTI GLI UOMINI

O Regina!

Ros. (da sè, con ironica amarezza) Ecco lo sposo

Augurato di Rosmunda!

ALB. Il tripudio baccanale  
 Dilatossi infino a te.

Ros. Sì, la tazza fuenerale  
 Era un dono del mio re!

CAN. Delle corde vilipese  
 Il concento non fu muto.

ALB. E del Gepida le imprese  
 Ebber l'inno di Canuto.

CORO ed ALMACHILDE

» Di Canuto l'inno eterno  
 » E la gloria del valor.

Ros. (a parte) » Oh, gli strali dello scherno  
 » Rifiggetemi nel cuor!

CORO d'UOMINI

Evocato dai canti del bardo,  
 Cunimondo ci apparve repente.

ALB. Cunimondo, del re longobardo  
 Festeggiato conviva!

Ros. (da sè) O demente!...

CAN. L'ardua fronte celare non volle  
 Della terra nelle umili zolle.

## TUTTI GLI UOMINI

Chi da ignoto valore ebbe morte  
 Si dilegua di tenebre avvolto,  
 Ma il rivale animoso di un forte  
 Quei non giace, non pere sepolto;  
 O Rosmunda, ti allegria, che il padre  
 Così sempre dinanzi ti sta!

Ros. (a parte) Stolto, stolto; l'incendio ferale  
 Non irrita, che dentro mi cuoce!  
 Mi balena sugli occhi un pugnale,  
 Già mi sento a trattarlo feroce....  
 Indifeso cadrai fra le squadre,  
 Che ti schiusero cento città!

DONNE (a parte) Perchè intorno a Rosmunda gli atroci  
 Fan così quel terribile riso?  
 Ella sembra sdegnarne le voci,  
 Ma le treman le fibre del viso;  
 Oh, che han detto!.... Una donna fu madre.  
 A chi senso pietoso non ha!

FINE DELL' ATTO PRIMO

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA



Altra parte nell'interno del Palazzo dell'atto precedente.

ALMACHILDE, indi ROSMUNDA.

ALM. Così, dunque, Alboino ha coronato  
D'Almachilde le gesta?  
Come in un lieto giorno,  
Quando più s'apre liberal la mano,  
Anche l'ultimo servo un qualche dono  
Dal suo signor raccoglie;  
Io così dal superbo  
Ebbi la mia mercede. (rimane pensoso e muto

Ros. Perchè s'è cupo e immobile tu guardi  
Il suolo? Quai pensieri  
Ti dan guerra, Almachilde?

ALM. Io penso, quanto  
Agli ingrati servir è amaro e turpe.

Ros. » A te la minor parte  
» Fece Alboino degli allegri campi,  
» Che gli han sommessi i prodi  
» Suoi compagni; — e tu fosti prode invano,  
» Ah, sì!

ALM. » Fra' primi sempre  
» Al certame l'iniquo  
» Pur mi vide; nel folto delle spade  
» Egli sa per qual impeto più volte  
» Io gli atterrai d'intorno  
» I feroci, che ambivan la sua morte.

Ros. » Ora dunque, Almachilde,  
» Che ti consiglia il cuore?

ALM. » Deh, taci! Questa mano  
» Sento che valga, ed impaziente ognora  
» Fui dell'oltraggio...

Ros. Ascoltami, guerriero;  
Come a te stesso, è l'onta  
A me pur grave, che de' tuoi rivali  
Segno così ti rende  
Alla pietà sospetta, od allo scherno.

ALM. (fremendo) » O furie, che agitate  
» Quest' anima!

Ros. (Gli afferra la destra e gli susurra nell'orecchio)  
» Tu devi

» Trarne vendetta!

ALM. E perchè poi Rosmunda  
Si fa dell'onor mio  
Tale custode?

Ros. » Perchè sei tu solo,  
» In quest'orda selvaggia,  
» D'onor degno.

ALM. » Oh regina!

Ros. In te sol uno  
Non di belva, ma d'uomo batte il cuore;  
Ah, d'ogni vile affetto  
Lo serba illeso, o generoso petto!

Di quel giorno ho memoria fedele  
Che fui tratta alle tende lombarde;  
Che di risa, di voci beffarde  
Al mio pianto risposta si diè,  
E tu solo nel campo crudele,  
Fosti solo pietoso con me.

ALM. Ivi cieco prorompo a battaglia  
Dove lottano i forti coi forti;  
Ma del supplice vinto le sorti,  
Dell'imbelle non oso gravar:  
Come il fuoco del cielo, si scaglia  
Sugli alteri del prode l'acciar.

Ros. E tu l'infimo sei nel cospetto  
D'Alboino?

ALM. Oh, l'oltraggio mi pesa!  
 ROS. D'insoffrente a portare un'offesa  
 Ti dai vanto, Almachilde...  
 ALM. Non più!  
 ROS. E perchè nel tuo nobile petto  
 Ora torpe l'antica virtù?  
 ALM. Taci, è invano . . .  
 ROS. Ah, fosti, è vero,  
 Un fortissimo guerriero;  
 Or non sei . . .  
 ALM. Troppo è maggiore  
 Del mio sdegno chi 'l destò.  
 ROS. » La ragione dell'onore  
 » Nessun grado mai segnò.  
 ALM. » Ei solleva e opprime a sorte  
 » Col diritto del più forte,  
 » Tra suoi mille...  
 ROS. » V'han proposti,  
 » Che dissolver nulla può;  
 Ma non sei più quel che fosti,  
 Gemi, e soffri inerte.  
 ALM. Ah, no!  
 ROS. Il pensier di un vile amore  
 Strugge, adima il tuo gran cuore;  
 Sulla giubba del leone  
 Un'ancella tiene il piè;  
 Ah, ti desta alla tenzone,  
 Torna degno ancor di te!  
 ALM. È un veleno, od un nepente  
 Che tu porgi alla mia mente!  
 Questa voce mi penetra,  
 Attizzandomi il furor,  
 E già pallida si arretra  
 Ogni larva dell'amor. (Ros. parte)

## SCENA II.

ALMACHILDE, SCARDO, indi CORNELIA.

SCA. (è armato per una caccia).  
 Che fai tu qui solingo?  
 L'orme veloci ad inseguir non esci  
 Tu delle fiere? » Di latrati suona  
 » La suburbana selva,  
 » Ed intorno già muovono esultanti  
 » Ad Alboino i prenci.  
 ALM. Sì, della caccia nel tumulto io pure  
 Mi avvolgerò; de' lieti,  
 Con altro cuore, ai ludi  
 Avrò parte (da sé). » O fortuna, deh, mi guida  
 » Il mio nemico, tutto solo, a fronte!  
 COR. (ad Alm.) Alfine ti rinvengo; da lung' ora  
 Io cerco i tuoi vestigi. (entra Cornelia)  
 SCA. (ad Alm.) Hanno dovizia  
 Questi boschi di preda: non è indegno  
 Del tuo valor il periglioso giuoco;  
 Io ti precedo. (parte)  
 COR. So, che da un ingrato  
 Ferito gemi.  
 ALM. (con ira) Il vituperio mio  
 Già dunque all'orbe è noto!  
 COR. Il tuo dolore  
 È noto a me, che t'amo,  
 Che d'ogni tuo destino  
 Vo' divider i casi.  
 ALM. La procella  
 Che mi combatte l'anima, o Cornelia,  
 Comprendi non la può femmineo petto.  
 COR. » Ma pur, io forse coll'assidue cure  
 » Di un blando amore, indurti  
 » Saprò qualche riposo.  
 Il vedi, come tutto  
 Sulla terra è fallace,  
 Fuor che l'amore; » ed il tuo cuor ferito

» Ricovera, o Almachilde,  
 » Come in un tempio, in questo solo affetto.  
 Oh, questo sì, gioconda  
 Ti renderà la vita; ogni altro bene  
 È un' ombra fuggitiva ed infeconda!

(Alm. resta muto e sospira)

Perchè, se tu m'ami,  
 Sì cupo sospiri  
 E d' altri desiri  
 Tormenti il tuo cuor?  
 Che sperì, che brami  
 Lontano da amor?

Il serto che dona  
 La mano d'amore,  
 Sol esso rigore  
 Di spine non ha;  
 Ogni altra corona  
 Pungente sarà.

(durante la romanza Alm. mormora fra sè)

ALM. » È codardo l'amor che mi consiglia;  
 » Io chinarmi dovrei stupido e muto  
 » Sotto la man che mi percuote. — Oh Amore,  
 » Mal sicuro è il tuo nido,  
 » Ove getta l'orgoglio provocato  
 » Un implacabil grido. (muove per partire)

COR. Parti così? nè un motto, un solo sguardo  
 Che mi rinfranchi...

ALM. Ho troppo  
 Amareggiata l'anima. Fra breve  
 Ti rivedrò, fanciulla;  
 E forse come pria  
 Rasserrenato. (parte)

COR. Forse?... Ahi, che mi oblia!

## SCENA III.

Rovine di un antico Tempio della dea Nemese, di cui sta  
 in piedi ancora il simulacro, benchè in parte mutilato.  
 Sorgono in mezzo ad una selva.

(Imperversa una tempesta)

ALBOINO e CANUTO.

CAN. Dalla furia de' nembi  
 Riparo ci daranno  
 Queste rovine.

ALB. L'etere sprigiona  
 Tutti i fulmini suoi  
 Contro gli annosi tronchi.

CAN. Son le belve  
 Sacre di queste fratte,  
 Che del cielo il corruccio  
 Così flagelli chi lor muove guerra?

ALB. Eppur gioconda è l'orrida tempesta,  
 Per chi ha vagito sotto il ciel nemboso  
 Di nordica foresta.

CAN. » È vero; e già mi affaticava il seno,  
 » Mi svigoriva l'agil fantasia,  
 » Il molle aer sereno.

ALB. Muggiano i venti, ondeggia  
 La selva sbigottita;  
 Questo furor del turbine  
 Ritempra la mia vita,  
 Colora le memorie  
 Della mia prima età.  
 Sugli agitati nugoli  
 Io vedo la coorte;  
 Che nelle nostre cantiche  
 Trionfa della morte;  
 Che, giunto al di funereo,  
 Me pure accoglierà!

(Nella scena seguente a poco a poco dà luogo  
 la bufera, fino a rasserrenarsi del tutto il cielo)

## SCENA IV.

ALMACHILDE e detti.

(Almachilde, pervenuto casualmente alle rovine e sorpreso di trovarvi il re, vi si arresta non veduto)

ALM. (a parte) Il re!

CAN. Tremendi voti  
Salirono alla Diva  
Di quest' are, che il tempo ha rovesciato.

ALB. A chi fumavan l' are?

CAN. Alla severa Nemesi.

ALM. (si avvanza repentino in mezzo a loro, interrompendo Canuto) Alla Dea

Che gli acòniti e i ferri consacrava  
Della vendetta?

CAN. (additando la statua) » Sì; — vedi che l'occhio  
» Ha torvo il simulacro, ed ha superba  
» Di minacciosa maestà la fronte.

ALB. (ad Alm.) » Come tu sopraggiungi  
» Così improvviso?

ALM. » Dell'antica Nemesi  
» Vagola ancor lo spirito  
» Fra queste piante; ed Ella qui mi spinse.

ALB. Che parli! tu vaneggi?

ALM. (guardando la Dea) Al tuo delubro  
Io vengo estremo, o Diva,  
Ma non sievol devoto,  
Dal cuor gemente ad innalzarti un voto.

Degli anni il soffio, o Nemesi,  
Che le tue faci ha spente,  
Non valse la sorgente  
Dell' odio a inaridir.  
Le punte dell' oltraggio  
Non scemano di tempre,

E la vendetta è sempre  
In atto di ferir.  
CAN. Infino a che l' imperio  
Dell' orbita superna,  
Ad una notte eterna  
Il Sol non cederà;  
Questa fatal battaglia  
Di alteri e di prostrati,  
Nel sangue de' suoi nati  
La terra bagnerà.

ALB. (da sè, guardando Almachilde)  
Comprendo io bene, o incauto,

Il tuo parlar coperto;...

Nè raggier vedi il serto

Sul fronte d'Alboin!

Ma la tua cieca insania

Non mi darà sgomento,

Maggior di questo vento

Che mi scompiglia il crin.

(ad Alm.) Deriso e infranto è l'idolo  
Che invochi.

CAN. Folle ed empio  
Ei fu.

ALM. Ma pure ha tempio  
In qualche petto ancor.

CAN. Che dir vuoi tu?...

ALM. Che ho l'anima

Siziente di vendetta.

A chi la tua saetta

Rivolgesi?

ALM. Al tuo cuor!

Sì, l'intelletto l'odio mi benda;

Tu mi hai calpesto, ed io risorgo;

Ragion ti chiedo, ragion tremenda,

Che dal tuo sangue sol posso aver!

ALB. Il re tu sfidi! ov'è il tuo regno?

Un mio rivale io qui non scorgo;

E tu, vassallo, tu non sei degno

A questa mano di soggiacer.

CAN. (ad Alm.) Che ardir... la destra getti sull' elsa?  
 Ti frena, insano; preci te'n porgo!  
 Il tuo furore su questa eccelsa  
 Fronte gemmata non può cader.  
 (essendosi del tutto scaricati i nubi, si sentono i  
 Cacciatori dispersi per la selva raccogliersi di nuovo)

## SCENA V.

CORO e detti.

VOCI DI CACCIATORI da una parte del bosco.

I. Stanco è il braccio che i fulmini scuote.

Voci da un'altra parte

II. Van perdendosi i nugoli foschi.

III. E dei venti riposan le gote,  
 Che sfrondavan l' orrore de' boschi.

CAN. (trattenendo Almachilde, e additando la selva)

» Odi, incauto...

ALM. (lascia ricader nella guaina la spada semisnudata e si  
 avvia all'uscita, gridando al re)

» Trionfa, ma i cento

» Contro l'uno non valgono ognor! (parte)

ALB. (con un atto di sprezzo)

» La minaccia dilegui sul vento...

CAN. » No, paventisi; è un ebbro furor.  
 (intanto i Cacciatori si sono sempre più raccolti intorno alle  
 rovine, finchè vi entrano tutti insieme)

CORO

TUTTI Balza fuor dal segreto coviglio

Ogni belva a godere il seren;

Ed ignara del nuovo periglio,

Corre lieta il selvaggio terren.

I. Mano ai dardi, e le pugne interrotte

Riprendiamo più fieri ed ardenti.

II. Pria che densa ne avvolga la notte,

Ogni calle, ogni macchia si tenti.

TUTTI Mano ai dardi: la caccia disserra

Non ignobile campo al valor;

E passare ci fa della Guerra

Quasi il torrido vampo nel cuor.

## SCENA VI.

Una camera con arcova, di cui sono calate le cortine.  
 Nel mezzo sorge una tavola. — È notte, e illumina  
 il luogo una lucerna di molte fiamme.

ROSMUNDA ed ALMACHILDE.

ROS. (ha un pugnale in una mano, e coll'altra si trae dietro  
 Almachilde) Or più non ti è concesso  
 Ritrarre il piè. (gli mette nella destra il pugnale)

Di chi ti cerca a morte,

Di chi sfregiò il tuo nome,

Questo ferro ti vendichi, ti salvi.

» Colpisci, e la ferita, non soltanto

» Di minacce animoso,

» Ti dichiari alla terra.

ALM. » Le nefaste

» Macerie di quel tempio,

» Spiravano un veleno

» Che mi rapì la mente.

ROS. » Che! mal certo

» Ondeggi ancora?

ALM. (risoluto e agitando il pugnale)

» Oh, no! segnato è a morte,

» E perirà di questa mano ». — A voi

Fantasmi inespiati, che d'intorno

Ad Alboin fremete,

A voi faccio olocausto del suo sangue...

ROS. Ei giungono; rintrona

Ogni portico... ascolta! Va, ti apposta

Della tua preda sul cammino.

(lo spinge nell'arcova; poi, rimasta sola, parla a sè medesima)

Or voi,

In aspetto sereni

Componetevi tutti,

Spirti della mia vita;

» Ed il sorriso e il guardo,

» Come d'amor languente,

» Sien velo insidioso, che nasconda

» Il tetro abisso de' pensieri miei. »

## SCENA VII.

ALBOINO e detta.

Ros. (vedendo venire Alboino, gli balza incontro come lieta)

O mio sposo, mio re!

ALB. Bella Rosmunda.

Ros. Il mite clima del gentil paese,

Che la guerra concesse

Al tuo valor, può nulla

Sul fiero tuo costume?

ALB. Di che mi fai rampogna?

Ros. Dovrò sempre

Vederti in armi? » Più non ti sovrasta

» Un sol nemico fra la doma gente,

» E tu palleggi l'asta

» Contro le fiere, o spirito inclemente!

ALB. Se possanza non ebbe il dolce clima

Sul rigido mio cuore,

Prevalse ben sul tuo; » che già dell'armi

» A te, prole e consorte di guerrieri,

» Dà la vista spavento.

Ros. Oh sì, mio re, mi sento

Femminea tempra; il grato aer mi ha vinto,

Mi fe' rinascere ogni molle istinto.

(gli scinge la spada, e sfoderandola a mezzo la contempla)

Quante madri han detestato

Questo fulmine di guerra;

Quante palme ha circondato

Alle tempie del mio sir!

Ma riposi omai la terra,

La vittoria acquieti l'ale;...

(rinchiude tutta la spada nella guaina, ne lega il cinghio intorno all'elsa, e la getta così sulla tavola)

Nel tuo carcere, o fatale,

Io ti voglio seppellir

ALB.

No, Rosmunda; è sempre un soglio

Da nemici insidiato,

Come intorno ad uno scoglio

Rugge sempre l'Ocean.

Del guerriero coronato

Mai la spada non si giaccia,

Perchè il flutto che il minaccia

A' suoi piedi frema invan. —

Nella polvere compresso

Ricadrà chi sorger volle

Contro a me...

Ros.

Per tanto eccesso

V'ebbe dunque umano ardir?

ALB.

V'ebbe, o donna; ma pel folle

Già la tomba si spalanca.

(entra nell'arcoa, e scompare dietro le cortine)

Ros. (da sè con voce sommessa, e in uno stato di esaltazione terribile)

Almachilde, il cuor rinfranca!

Almachilde, non fallir!

ALB.

Ah!!

Ros.

Ferì... son vendicata!

(Alboino esce dall'arcoa, indietreggiando dinanzi ad Almachilde; è ferito al petto, e colla sinistra mano tenta impedire il sangue che perde; mentre, pervenuto barcollante alla tavola, afferra colla destra la spada, che poi non riesce a trarre dalla guaina, per la cinta che le implica l'elsa).

ALM.

Or non io, ma se' tu stesso

Nella polvere compresso,

O superbo, dal mio piè.

ALB.

Sorte avversal... (disperato si lascia eader di mano l'inutile spada, e appena reggendosi appoggiato alla tavola, volgesi a Rosmunda)

A te serbata

Del tradito la vendetta,

Resti almeno...

ALM.

Ah, sì l'aspetta

Da costei!

Ros. (con fiera gioia) L'affidi a me?

A me l'affidi, insano,  
Che alla tua morte esulto!  
Io stessa armai la mano,  
Che alfine ti prostrò.

Dal dì che l'empio invito  
Mi festi al tuo convito,  
Di Cunimondo inulto  
Lo spettro mi agitò!

ALM. D'un inesausto sangue  
L'onor ferito gronda,  
Se non lo calma esangue  
Chi l'onta gli recò.

ALB. Qual'arte di perfidia  
Mi trasse nell'insidia...  
O padre di Rosmunda,  
Ben ella ti placò! (cade e sviene)

ROS. Diede l'estremo anelito...

ALM. Mi hai fatto vile il cuor;  
Fuggiam...

ROS. Si scuote!

(Alboino si risente)

ALB. Ho spiriti  
Per maledirvi ancor! (spira)

FINE.

36671

